

pure al piacer nostro, ch' egli per la parte sua, se ne contenta, non curandosi, che la residenza sia più *de jure divino*, che *humano*, purchè si provveda in modo, che si faccia. Domani adunque lo proponeremo nel nome de Dio, et volemo sperarne buon successo. . .

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 279. Cf. Pallav. XVIII, 17, 9. — ² Theiner II, 159. — ³ Supra p. 414. Textus apud Theiner II, 161.

19. Ex litteris S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datis Romae 4. Novembris 1562, redditis 7. Novembris per cursorem data opera dimissum.¹

Papa consolatur legatos laboribus oppressos. Sibi acceptam esse dicit formam decreti de episcoporum residentia. Pro 7. canone de ordine ne proponatur schema quod s. sedi praejudicium generare quomodocunque possit. (Cardinalis Lotharingus expectandus. De comitiis imperii Francofurti habendis et de animo imperatoris. Episcopi Girouensis, Elnensis, Panthusensis).

N. S. ha veduto tutto quello, che le SS. VV. Ill^{me} hanno scritto et mandato a parte con le ultime lettere loro de' 26. del passato,² et quanto maggiori difficoltà Esse dicono di trovare nelle presenti materie, che trattano, tanto maggior merito conosce Sua St^a che haveranno appresso il Signore Dio, il quale è quel solo, che può meritare la vigilanza et pazienza Loro.

Sua St^a ha fatto matura consideratione sopra la forma del decreto della residenza,³ et gli è piaciuta; et se si concluderà, lo manderà per ogni modo in essecutione, parendole la residenza più che necessaria.

Circa li canoni, massime di quel settimo, che più importa, Sua St^a desidera, che s' accomodi in maniera, che non pregiudichi a l' autorità sua; et havendo accomodata la cosa de la residenza, pare a Sua St^a, che quelli padri tanto più habbino giusta causa d' accomodare questo canone. Però VV. SS. Ill^{me} governeranno il tutto con la solita Lor prudenza, conservando l' autorità di Sua B^{ne} et della sede apostolica, et compiacendo ancora a

quelli padri di quel, che si può fare honestamente senza pregiudicio. . .

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 313. Cf. Pallav. XVIII, 17, 3. — ² Supra p. 414. — ³ Vide nr. 18 not. 3.

20. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum datae Tridenti 9. Novembris 1562.¹

De binis litteris et bulla conclavis acceptis. Concilii negotia celerius expediri non posse. Quam ob causam decretum de residentia maturius propositum fuerit. Episcopi Segobiensis et aliorum contra 7. canonem vota pronuntiata. Detegitur error contententium, jam sub Crescentio praeparatam fuisse declarationem definitivam, quae episcopos de jure divino potestatem habere assereret. Decretum de residentia non omnibus arridebit. Sessio usque ad 26. Novembris prorogata.

Havevamo ricevuto a li 7. del presente coll' ordinario le lettere di V. S. Ill^{ma} dell' ultimo del passato,² quando la sera del medesimo giorno ricevemo dall' corriere quelle de' 4.,³ le quali ci portarono grandissima consolatione, dandoci a vedere, che la forma del decreto della residenza mandatole da noi havevamo cotanto sodisfatto a N. S., di che rendemo infinite gratie a la bontà de Dio, et la pregamo che ci dia sempre gratia di fare cose, che sodisfacciano a la B^{ne} Sua.

Ricevemmo similmente con quelle la copia della bolla del conclave,⁴ la quale havemo letta, et ne faremo la conserva, che V. Ill^{ma} S. ci scrive, non occorrendoci sopra essa che dire altro, se non che desideramo, che tardi s' habbia d' osservare, tanto per contento nostro, quanto per beneficio della chiesa universale.

Del ricordo et essortatione, che ci fa V. S. Ill^{ma} a sollecitare quanto più ci sia possibile, per assicurarsi d' ogni disturbo, che innanzi la conclusione di queste cose ci potesse venire o dalla dieta di Francordia o d' altronde, sappia di certo, che non ne havemo bisogno; et se a noi stesse, forse a quest' hora ne saremmo giunti al fine, ma la importanza di quel, che si tratta, unita con la moltitudine et lunghezza delli voti, non ci lascia fare quel, che

voremmo; onde è forza, che portiamo pazienza tutti di compagnia, non ci essendo rimedio.

Il decreto predetto della residenza si propose in congregazione generale a li padri, et non si aspettò, che havessero finito di dir sopra i canoni dell' ordine, come toccammo con l' altra nostra, volendo, che' Francesi lo trovassero proposto in quella forma et non havessero a pensare di farlo mutare; come saria stato facile ne l' avvenire, se si fosse tardato a proponerlo dopo l' arrivo loro, havendo essi i loro pensieri, et non essendo per mancar qui, chi l' ajutasse di buon consiglio.

Sopra quel settimo canone dell' ordine il vescovo di Segovia disse di molta roba,⁵ et è stato da parecchi seguitato, et sarà da molti più per quel, che noi credemo, poichè a pena siamo a la metà, salvo se non giovasse quello, che hora V. S. Ill^{ma} intenderà.

Il fondamento più importante di questi Spagnuoli circa il volere, che nel detto canone si mettesse, che la institutione delli vescovi fosse *de jure divino*, era il dare ad intendere, che quando era legato il cardinale Crescentio, fu così esaminato, stabilito et concluso da li padri, quantunque non fusse publicato in sessione; et perciò ci domandavano, che per giustizia la volessimo fare hora dichiarare. Ma noi havendo finalmente trovato il contrario ne gli atti proprii del concilio di quel tempo, che sono in potere del Thilesio, havemo chiarita la sinodo in congregazione generale, che non fu nè stabilito nè esaminato da li padri, et che, quando Segovia dice havervi detto sopra la sua sentenza, di che mostra serbare una special memoria, non erano stati ancora deputati i prelati a formare il canone.⁶ La chiarezza di questo punto et l' haver disingannato chi andava presso al detto loro, potrebbe far mutare molti d' opinione; ma se questo non è, tememo, che ci sarà che fare, et tanto più, se' Francesi si unissero con loro.

Siamo stati pregati molto instantemente dal presidente Ferrerio, ambasciatore di Francia, in nome del cardinale di Loreno, a volere prolungare la sessione fino a' 15. gior-

ni, non potendo S. S. Ill^{ma} esser qui prima di Giovedì che viene, ch' era il deputato a la sessione. Et noi l' havemo fatto, non tanto per volontà, quanto per necessità, vedendo le cose in tal termine, che non sarà poco, se a li 15. di dappoi la sessione si potrà celebrare.

Mandamo a V. S. Ill^{ma} copia de la propositione del decreto della residenza, acciochè veda la maniera, che s' è tenuta in farla; nè lasceremo de dirle per quello che noi intendemo, che con tutto che il decreto sia bono et santo et approbato da N. S., sono alcuni prelati, et de quegli appunto, che non volevano la residenza dichiararsi esser *de jure divino*, che non se ne contentano, havendolo per troppo ristretto, onde si può comprendere, qual sia la mente ed intentione loro. Parimente Le mandamo copia di quel, che s' è detto per confutare l' opinione di Segovia, et insieme il memorialetto dell' arcivescovo d' Antibari con un plichetto di lettere del nuntio Delfino.

(Postscriptum.) Siamo stati in congregazione et havemo allungato la sessione 15 giorni, che sarà a li 26. del presente, et questo non solo con contento de li padri, ma molti d' essi l' hanno riputato breve termine a rispetto di quel, che ci è da fare.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 317. Cf. Pallav. XVIII, 14, 6; 16, 10; 17, 2, ubi haec epistola tanquam 8. Nov. data allegatur. — ² Cod. Trid. 124 fol. 311. — ³ Supra p. 426. — ⁴ Bulla ad electionem pontificis pertinens de die 9. Octobris 1562. Bullar. Rom. ed Luxemb. 1742, t. II. p. 65. — ⁵ Martinus Perez Ayala locutus est in congregatione die 6. Novembris; cf. Theiner II, 163. — ⁶ Vide relationem Massarelli episcopi Thelesini et secretarii concilii de oratione a se 7. Novembris habita apud Theiner II, 165.

21. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 6. Novembris, redditae c. 12. Novembris.¹

In proponendis decretis de institutione episcoporum utantur omni modo auctoritate sua.

Scrivendo a lungo quanto occorre con la qui alligata,² dirò hora in risposta dell' ultima lettera de le SS. VV.

Ill^{me} de' 29.,³ la quale ho ricevuta insieme con la prefazione et ultimo canone dell' ordine, che a N. S. sarà sempre grato, ch' Esse si vagliano de l' autorità Loro, et rispondino liberamente ai Spagnuoli et a chiunque ardirà di protestare o innovare licentiosamente cosa, che non stia bene.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 329. — ² Ibidem. — ³ Supra p. 415.

22. Breve Pii papae IV. ad legatos concilii

datum Romae 13. Novembris 1562.¹

Summus pontifex in statu rerum concilii tam difficili episcopum Viterbiensem ad cardinales praesidentes in eorum auxilium delegat, praesertim pro negotiis Gallorum mox advenientium tractandis.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Vedendo che le cose si vanno stringendo, massime per la venuta de' Francesi, non havemo più voluto indugiare a mandare il vescovo di Viterbo,² nostro prelato domestico, il quale per la bontà et valer suo, et per l' esperienza, che ha di tutte le cose del mondo et particolarmente di Francia, non potrà essere se non di gran servizio a quella causa publica. S' aggiunge, ch' egli è molto domestico, intrinseco, e confidente del cardinale di Loreno, onde sarà buono instrumento a far seco a la giornata tutti li officii, che bisogneranno. Ve lo indirizzamo adunque, et insieme vi essortamo a riceverlo come cosa nostra, et come se fusse del nostro proprio sangue, valendovi di lui in tutto quel, che occorrerà, et mostrandogli in ogni cosa confidenza. Mandamo ancora in sua compagnia Msgr. Antinori, del quale vi potrete medesimamente valere confidentemente, come del detto vescovo intenderete. Datum Romae die XIII. Novembris 1562.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 352. Cf. Pallav. XIX, 1, 4. — ² Sebastianus Gualtieri.

23. Ex litteris legatorum ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti c. 19. Novembris 1562.¹

(De ingressu cardinalis Lotharingii in synodum mox instante. Responsum synodi ad ejus orationem praeparatur. Episcopus Cenediensi mortuus.) De libro cui titulus: Catalogus testium veritatis.

. . . Poscritta. È comparso qui un libro intitolato: Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem pontifici romano ejusque erroribus reclamarunt, jam denuo longe quam antea et emendatior et auctior editus.² Questo libro ha raccolto moltissimi luoghi delle scritture et delli sacri dottori antichi et scholastici falsamente allegati, et si sforza in somma con questi di distruggere il sommo pontificato. L' haveressimo mandato a V. Ill^{ma} et R^{ma} S., se non fosse così alto, et anco se non havessimo pensato, che possa essere stato visto costi, prima che qui da noi; ma se lo vorrà, glielo manderemo, intesane la Sua volontà.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 402. Haec epistola, quae in apographo Trid. data caret, a Pallav. XIX, 2, 6 diei 19. Novemb. ascribitur. —

² Auctor libri est Flacius Illyricus, qui eum primo 1556 Basileae publicavit.

24. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 14. Novembris 1562, redditae c. 20. Novembris.¹

Quae legati nuntiaverant de votis circa ordinem pontificem contentum reddidere. Contra inducias in rebus tractandis. Episcopi Anglonensis recessus a concilio. Marchionis Pescariensis benevola servitia commendantur.

È piaciuto a N. S. d' intendere per le ultime lettere delle VV. Ill^{me} SS.,² che la maggior parte de' voti di quei padri procedessero conforme a la proposta et volontà Loro, et anche ch' Esse havessero risoluto di proporre il decreto

della residenza, et che ne sperassero buon successo. Ma le dispiace bene assai delle tante lungherie di quei padri nel dare i voti loro, parendogli, ch' ogni indugio, che se interponga a la resolutione de quelle materie non possa esser se non dannoso. Commenda però la S^{ta} Sua l' arcivesco di Lanciano, et gli altri de quali Esse fanno si honorato testimonio. Et come S. S^{ta} tiene et terrà sempre grata memoria d' essi, così le sarà grato, che secondo le occorrenze anco le SS. VV. Ill^{me} si dimostrino amorevoli verso tutti loro.

Le annotationi, che si fecero sopra alcuni capitoli della riforma, furono solo per far Lor sapere il parere di Sua S^{ta}, la quale si rimette poi intieramente alla prudentia Loro, essendo molto ben certa, che tutto passerà di commun consenso et satisfatione. De la dilatione della sessione, poichè la necessità ha portato così et non hanno potuto far di manco, è stato bene farla saper buona alla nation Francese, et con questo honorar la venuta del S. cardinal di Loreno. Tuttavia Sua S^{ta} persiste in desiderar che da mo innanzi non si perda tempo, conforme a quello, ch' io scrissi per l' ultimo corriere espresso.

La licenza, che sono per dare al vescovo d' Anglone, dimandata da Monsignor Ill^{mo} di Ferrara, si potrà mettere in essecutione quando si saprà, che S. S^{ia} Ill^{ma} sia in Italia, et non prima. Il che non dovendo essere ancora per molte settimane, potrà il detto vescovo tratanto attendere, come ha fatto sin' hora, al buon servitio di quella causa publica. Et quando haverà d' andare, doverà anche essere admonito da VV. Ill^{me} SS. a ritornar presto, conforme alla buona opinione, che S. S^{ta} tien di lui.

(Postscriptum.) Il S. marchese di Pescara ha scritto quà una lettera si amorevole sopra i ragionamenti, che hà tenuti col S. cardinal di Loreno et sopra la sua buona volontà verso il servizio di Dio et di questa sede in quella causa publica, che Sua S^{ta} non ha voluto, che si manchi di mandarne copia a VV. SS. Ill^{me} con dire Loro, che debbano far ricercare il predetto S. Marchese di tutto

quello, ch' alla prudenza Loro parerà, ch' egli possa fare; perchè ci rendemo certi, che non mancherà secondo che promette.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 405. Cf. Pallav. XIX, 2, 1. 2. — ² Vide nr. 17 et 18 p. 423 et 425. — ³ Ferdinandus Franc. d' Avalos, gubernator Mediolani, qui fuerat legatus Philippi II. ad concilium. Haec epistola, data Mediolani 11. Novembris 1562, habetur in cod. Trid. 124 fol. 405. — ⁴ Cod. Trid. 124 fol. 408.

25. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 23. Novembris 1562.¹

Deliberationes de septimi canonis forma a Seripando cum card. Lotharingio habitae. Placet consilium, ut controversia de jurisdictione episcoporum, si fieri possit, sopiatur. De articulis reformatoriis Lotharingii Romam afferendis; praelati ad hoc munus idonei recensentur. Oratio Lotharingii in congregatione. Card. Mantuani, episcopi Jaderensis et Ferrerii orationes. Marchio Pescariensis. Episcopi Reatinus et Rossanensis.

Il cardinale di Loreno,² che non puòte venir sabbato in congregatione, come per l' ultima nostra di giovedì scrivemmo a V. S. Ill^{ma} et R^{ma}³ che haveva detto di voler fare, perchè non si sentiva ancora ben gagliardo, vi è venuto hoggi dopo pranso. Dove prima che entriamo a darle conto di ciò, che s' è fatto, le diremo quel, che fu trattato hieri.

Io Seripando d' ordine et concerto di noi tutti andai hiermattina a parlare col detto cardinale, per darli pieno et distinto ragguaglio, come feci, et del principio et del progresso di questo concilio, et havendo in ciò assai satisfatto a me medesimo venni a dirgli la difficoltà, in che ci troviamo hora per questo settimo canone dell' ordine et finalmente a richiederlo del parer suo, pregandolo, che volesse dire quel, che giudicerebbe egli, che fosse da farsi per doverne uscire. S. Signoria Ill^{ma}, inteso il tutto, et risposto a tutte le altre parti ciò che gli piacque, mostrando sempre quella buona volontà et riverenza verso N. S. et di cotesta santa sede, che mostra in tutti li ragionamenti suoi, disse quanto a l' articolo predetto, che a lui

sovvenivano dui modi: il primo de' quali era, che si eleggessero dui padri di ciascuna natione, et si desse loro carico di pensare et trovare una qualche via di formare un canone, che avesse da sodisfare ad ambidue le parti. Et rispondendosegli a questo, che S. S^{ria} Ill^{ma} mostrava di non conoscere bene gl' humori, che sono nel concilio, et di non sapere, quanto questi prelati siano di loro cervello et cedano mal volentieri l' uno a l' altro, et che noi, li quali già tanti mesi con infinito nostro travaglio gli havevamo provati, non potevamo sperare, che si dovessero in questo articolo accordare giamai; egli disse per lo secondo modo, che, non potendo riuscir questo, saria di parere, che l' articolo si sopisse del tutto. Per che io soggiunsi, che un'altra volta le si parlerebbe di questo, ragionato che n' havessimo fra noi, et si faria per noi sempre gran capitale dell' amorevole et prudente parer suo.

Dopo pranso ci riducemmo poscia insieme noi, et havendo detto et ridetto quanto ci sovenne in quel proposito concludemmo, che in niuna maniera quel modo primo fosse riuscibile, et che io Seripando havessi da tornare un'altra volta, come farò, a chiarire il detto cardinale di questa impossibilità al parer nostro, et a chiedergli che via le parrebbe da tenere per venire al secondo della sospensione et perpetuo silentio. Venne in quel tanto il vescovo di Viterbo, et dataci la lettera di N. S. et diligente et minuto conto della commissione, che portava di Sua S^{ta}, intese da noi ciò, che s' era passato con Loreno. A cui andò anch' esso sulla sera, et il cardinale quanto a questo gli disse quasi il medesimo, siccome V. S. Ill^{ma} intenderà dalle lettere di lui, a le quali ci rimettimo, che forse Le toccherà qualche particolare, che noi per lo poco tempo che havemo, siamo costretti di lasciar per hora da banda.

Questo solo toccheremo noi, necessario per noi da toccarsi, che persistendo il cardinale di Loreno in quel, che disse da principio di volere, che con Sua S^{ta} si comunicasse ciò, che s' avesse da proponere, innanzi che si proponesse in congregatione, ci ha pregato, che vogli-

amo mandare costà un prelato coi capi della riforma, che desiderano, con ordine, che li mostri a Sua B^{ne}, et ce ne porti in qua il volere di Lei. Questa richiesta non sappiamo che sia o per aggradire o non aggradire a N. S. Siamo ben risoluti noi di non l' accettare nè recusare, ma lasciarla al mero arbitrio di S. S^{ta}, come quella, che per la prudenza sua saperà molto bene quel che sarà servizio suo di fare. Ma quando sia di parere, che si accetti, essendoci parecchi prelati, i quali per diversi rispetti ci pare che potessero pretendere ciascun di loro di dover' esser mandati, noi non volemo esser quelli, che facciano l' elettione più d' uno, che d' un altro, per non offendere o dare occasione a niuno di restar mal contenti di noi. L' arcivescovo di Lanzano per uno par' che possi pretendere ragionevolmente di dover' esser mandato, per essersi adoperato un'altra volta et haver sodisfatto assai a la S^{ta} Sua; mons. Visconte similmente giudicamo che si potesse tener buono a quest' effetto, et che se gli convenisse forse più, che ad ogni altri, per essere intrinseco et confidente di Sua B^{ne}, la qual seco forse si ridurrebbe a dir delle cose, che non direbbe con altri. Ci è il vescovo di Montefiascone,⁴ il quale per essere stato mandato ad incontrare il cardinale di Loreno terrebbe, che questa fattione dovesse toccare a lui. Ci è questo di Viterbo, che forse saria bene, che restasse qui con noi. Monsignor d' Otranto ancora saria molto a proposito d' esser mandato, perchè intende bene le cose, è affettionato a S. S^{ta} et la desidera servire; et altri appresso, che si lasciano al giudizio di V. S. Ill^{ma} et a la elettione di N. S., che comandi espressamente qual s' haverà da mandare.

Hoggi si è fatto congregatione publica,⁵ nella quale dopo esser letta la lettera del re, della quale coll' altro spaccio si mandò copia a V. S. Ill^{ma}, il cardinale di Loreno ha fatta la sua oratione essagerando quelli tre capi, che toccamo nella nostra lettera precedente con molta pietà et compassione, et con bella et grave maniera. A cui dopo havere io Mantova detto cento parole conforme

a quello, che havemo giudicato esser bene, ch' io faccia, l' arcivescovo di Zara⁶ con buonissimo stile et garbo ha risposto copiosamente. Fatto questo l' ambasciatore Ferrero ha anch' esso con una sua oratione mostrato, quanto il re suo desideri, che con una buona et severa riforma si rimedii a le miserie et calamità di quel regno, et l' ha domandata a la sinodo in nome di Sua M^{ta}. Et brevemente in nome della sinodo gli è stato risposto, che s' haverà consideratione a la richiesta del re, et si risponderà maturamente. Di tutte queste orationi volevamo mandar copia a V. S. Ill^{ma}, ma siamo tornati a casa tanto tardi, che, non ci restando tempo di farle trascrivere et mandare con questo spaccio, ci risserberemo a mandarle con quello di giovedì.

La lettera ultima, che havemo di V. S. Ill^{ma} è de' 14., et ricerca poc' altra risposta, che dell' avviso della ricevuta, salvo se non volemo dire, dove conosceremo, che'l S. marchese di Pescara possa far servizio a questa causa, ci valeremo dell' opera sua, come Ella da parte di N. S. ci comanda, et nel resto eseguiremo prontamente le Sue commissioni. Mandamo a V. S. Ill^{ma} la forma del decreto, che havemo pensato di fare sopra quella pratica dell' ufficio nuovo. Ella sarà contenta di mostrarlo a N. S. et di scriverci quel che a S. S^{ta} ne parerà. Qui s' è inteso, che il vescovo di Riete sta molto male, et alcuni vogliono, che non sia per iscampare da questa infirmità. Quando questo caso per voler de Dio avenga, non possiamo mancar di far sapere per mezzo di V. S. Ill^{ma} alla S^{ta} di N. S. il desiderio, che haverebbe l' arcivescovo di Rossano, che Sua B^{ne} gli facesse gratia di quel vescovado, per essere nello stato della chiesa, et dispone in chi piacesse a lei dell' arcivescovado suo, con tutto che sia di più valuta et di più speranza per certa pensione, che di quei frutti si paga ad un ch' è vecchissimo. La domanda è tanto honesta, et l' arcivescovo è di tanti meriti, che siamo constretti a supplicare a Sua B^{ne}, che per amore et intercessione nostra si degni di

compiacerlo o con questa occasione venendo o con altra, che possa venire; che lo riceveremo da Lei in gratia singulare.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 353. Cf. Pallav. XIX. 2, 7; 3, 1; 4, 2. — ² Cardinalis Carolus de Guisa (Lotharingus dictus) Tridentum advenerat die 13. Novembris 1562. — ³ Die 16. Novembris ibid. fol. 333. — ⁴ Carolus Grassi. — ⁵ Theiner II, 175. — ⁶ Mutius Calinus.

26. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae 22. Novembris 1562, redditae c. 26. Novembris per cursorem data opera dimissum.¹

Comes de Luna a rege Hispaniae tanquam orator ad concilium missus. Quomodo ei circa locum, qui dignitati respondeat, satisfaciendum.

Con questi ultimi corrieri venuti di Spagna l' ambasciatore Vargas² ha havuto l'ordine di far venire a Trento il conte di Luna et con semplice carico d' ambasciatore del re catholico, et non più de l' imperatore, come altre volte s' era detto, che haveria. Ma perchè il detto re desidera, che si trovi qualche forma, che senza parlar di precedenza et senza pericolo di venire a contesa con nessuno il detto conte di Luna habbi qualche luoco da sedere in congregatione, et Vargas dice, che il conte non verrà prima che habbia la certezza d' havere il detto luoco, considerando Sua S^{ta} di quanta importanza sia la persona di detto conte in concilio et che dal tenerlo sodisfatto possono risultare infiniti buoni effetti et grandissimo servizio al buon progresso di quella causa publica, è di parere, che le SS. VV. Ill^{me} debbano reassumere un di quei modi, che altre volte havevano in animo di tentare per accomodare il detto ambasciatore, come dire, quello di farlo sedere dirimpetto a l' oratore cesareo o altra cosa simile, et fare ogni sforzo et usare ogni estrema et exquisita diligenza, perchè l' orator Francese non s' opponga anzi resti sodisfatto et contento a quel, che Lor faranno in quel caso; poichè per questo atto non si farà prejudicio ad alcuna de le parti, neque in petitorio, neque in possessorio, il che, se sarà espediente, potrà anco da